

«Eppur bisogna andar ...»

Bismark e Garibaldi: contraddizione in termini, antinomia, accostamento che, per la sua totale improbabilità, può suscitare al più un'alzata di spalle. I due simboli del Risorgimento italiano e del II° Reich tedesco sembrano indicare, già con i loro soli nomi, due distinti caratteri, due diversi destini per i due stati che, quasi simultaneamente alla metà del sec. XIX, si formarono unificando compagini politiche di un territorio, che da sempre era stato percepito come "tedesco" o "italiano".

Il nostro Risorgimento viene da lontano: se ne studiano a scuola le prime avvisaglie nei moti del 1821, poi in quelli del 1831; l'idea comincia ad acquistare una sua solidità nella partecipazione al sommovimento europeo del 1848; acquisisce addirittura i crismi dell'ufficialità con le due guerre di indipendenza, mosse agli Austriaci da un re. L'idea si delinea con sempre maggiore precisione nella mente di un politico lucido e indomabile come Cavour, incoraggiato, o forse spinto innanzi, dagli avvenimenti del 1859, e ancor più dall'"imboscata" dell'impresa dei *Mille* l'anno successivo.

Tutti questi fatti sono ben noti, così come è risaputo che i moti della prima metà dell'Ottocento erano animati da individui che sceglievano di aderire alla *Carboneria*, o ai *Sublimi maestri perfetti* e, in seguito, alla *Giovine Italia*. Nel 1848 furono i cittadini a mettere in fuga i loro principi, e a partecipare numerosi alla prima guerra di indipendenza; parecchi soldati di eserciti regolari scelsero di disubbidire all'ordine di rientro impartito dai loro sovrani. Non mette neppure conto di parlare del ruolo di Garibaldi e dei suoi volontari dal 1848 al 1867, tanto è divenuto persino leggendario.

Movimento anche democratico, dunque, il Risorgimento italiano, nel senso che si giovò della partecipazione appassionata e non trascurabile, di quella parte di popolazione residente soprattutto nelle città, in genere istruita, giovane e dotata di una coscienza politica almeno embrionale.

E' proprio in forza di questa partecipazione che l'unità italiana viene da sempre considerata diversa da quella tedesca, e del resto i plebisciti che portarono al Regno d'Italia si svolsero a suffragio universale.

E' stata sicuramente una grande impresa, quella dell'unificazione italiana; a guardarla con gli occhi critici dell'oggi, ci si sentirebbe persino ridicoli a pensare al Granducato di Toscana in competizione con il colosso cinese, o al ducato di Modena alle prese con l'economia indiana. Tutto bene, allora, nel Regno d'Italia di Vittorio Emanuele II?

L'esordio avrebbe potuto essere più promettente: nome e titolo del re non erano proprio fatti per riscaldare gli animi. Vittorio Emanuele continuò a chiamarsi II, proseguendo la serie dei Savoia re di Sardegna, senza dare il dovuto risalto al nuovo stato che ora rappresentava; egli, inoltre, era sovrano del Regno d'Italia "per grazia di dio e volontà della nazione": Luigi Filippo di Orléans già nel 1830 si era proclamato "re dei Francesi". C'è già tutta una sorta di programma politico nel nome del sovrano.

Non si vuole qui esaminare se l'unità d'Italia, per altro molto fragile nel 1861, sia avvenuta a scapito della creazione di uno stato federale in luogo di quello centralizzato che prevalse; si può solo rammentare che le forze legittimiste esercitavano ancora tutte le pressioni che potevano, per mandare in per mandare in pezzi il nuovo stato, e avevano un discreto seguito presso certi strati della popolazione. Non si vuole nemmeno insistere sulla creazione delle strutture della nuova compagine, avvenuta per estensione del modello subalpino all'intera Italia; si vuole, tuttavia, ricordare che, in un breve volgere di anni, dovevano essere uniformati i sistemi metrici e monetari, i codici civili e penali, gli Stati civili (dove pure erano in funzione), i sistemi scolastici, insomma l'intera amministrazione dello Stato, e grandi esempi di efficienza dagli altri stati preunitari non ne venivano.

Ciò che si vuole mettere in risalto è la formazione di uno iato, di una frattura. La partecipazione popolare (nel senso più o meno ampio che si vuole dare al termine), sicuramente contribuì al processo unitario, ma altrettanto sicuramente non trovò adeguata rappresentanza nei centri politici decisionali, in Parlamento, nei partiti; larghi strati della popolazione restarono ai

marginari dei recinti in cui si compivano le scelte decisive, impossibilitati a far sentire la propria voce, se non in modo episodico e violento.

Solo i plebisciti del 1860 si svolsero a suffragio universale maschile; per le elezioni legislative seguenti ebbe vigore la legge del Regno di Sardegna (sostanzialmente quella del 1848), che riconosceva diritto di voto ai maggiorenni (25 anni) alfabetizzati, che pagassero un annuo censo di almeno 40 lire: il 2% della popolazione. Nonostante la riforma di Cairoli del 1882, soltanto nel 1912 il governo Giolitti introdusse il suffragio universale maschile, seppure articolato per età e requisiti.

Su queste basi, è chiaro che la rappresentatività del Parlamento non poteva essere che parziale, e limitata al solo ceto più elevato, escludendo gli strati più poveri della popolazione.

I primi governi si prefissero l'obiettivo del pareggio del bilancio statale, eppure è un fatto che la legge per la formazione di un catasto unico e uniforme per tutto il Regno fu emanata solo nel 1886, dopo aver vinto le resistenze fortissime dei proprietari terrieri che, usufruendo ancora della vigenza dei catasti preunitari, in alcune parti d'Italia erano tenuamente colpiti dall'imposta diretta. Ma già nel 1868 il governo Menabrea istituì la tassa sul macinato, entrata in vigore il 1 gennaio 1869 e abolita del tutto solo dal governo Depretis nel 1884. A giusto titolo viene definita famigerata questa tassa, che colpiva gli strati più miserabili della popolazione, e proprio nel mezzo di sostentamento basilare della loro già scarsa alimentazione: i cereali. Gli effetti di questa politica sono descritti, con esattezza storica e pregnanza letteraria, da Bacchelli nel suo *Mulino del Po*: il dilagare della pellagra. In numerose parti d'Italia scoppiarono tumulti contro questa tassa, percepita come una deliberata angheria, ma le rivolte furono sanguinosamente represses, e la tassa entrò in vigore.

Stato d'assedio, tribunali militari e cannonate contro i dimostranti repressero le manifestazioni dei Fasci siciliani, degli operai della Lunigiana, dei Milanesi nel 1898. Alla base delle proteste c'erano crisi ormai internazionali: quella dello zolfo italiano, soppiantato dalla concorrenza di quello americano, o l'aumento del prezzo del pane, causato dalla guerra ispano-americana; in ogni caso, tutto finiva per riassumersi in poche parole: miseria e fame. L'unico provvedimento che prese S. M. Umberto I fu il conferimento di

un'onorificenza militare a chi aveva provocato, a Milano, un centinaio di morti tra i manifestanti.

Quando si ricordano questi fatti, tornano alla mente anche i nomi di Passannante e di Bresci, che pensavano di dare voce politica a chi non ne aveva, e di compiere con i loro attentati, uno fallito e uno andato a segno, la vendetta contro un potere che percepivano nemico, colpendo la sua stessa personificazione: il re.

Ma gran fortuna non arrise a figure molto meno estremistiche, e addirittura leggendarie. Mazzini morì nel 1872 a Pisa, dove viveva sotto falso nome per sfuggire all'arresto da parte della polizia italiana: non ci si deve mai fidare di un repubblicano!

Fu l'esercito italiano a sparare contro Garibaldi in Aspromonte, e i garibaldini, gli eroi dell'impresa dei *Mille*, due anni dopo erano divenuti una pericolosa banda armata, tanto che il loro capo finì anche in prigione.

Molto meglio andarono le cose per gli Ebrei italiani. Residenti soprattutto nelle città, di condizione spesso agiata e addirittura benestante, alfabetizzati ben più degli Italiani, gli Israeliti accolsero con generale favore la nascita del nuovo Stato, speranzosi di potervi finalmente occupare quel posto che, per l'elevata condizione borghese, loro competeva. La comunità israelitica reggiana, nel 1859, finanziò la Commissione per le offerte nazionali, il cui fine era di sostenere le famiglie povere dei volontari e dei militari sardi che partecipavano alla seconda guerra di indipendenza. Le speranze degli Ebrei furono ben riposte: il Regno d'Italia cancellò ogni forma di discriminazione nei loro confronti, sì che poterono finalmente ricoprire importanti incarichi in tutti i settori: da quello più propriamente politico, a quello scientifico, artistico e universitario. In questo caso, dunque, quella che era una minoranza discriminata e emarginata negli stati preunitari, trovò rappresentanza e integrazione nell'Italia unita. E' bensì vero che tutto questo edificante processo andò a cozzare violentemente contro le leggi razziali del 1938, è vero anche che poche voci si levarono contro una simile infamia, ma la Repubblica italiana riparò adeguatamente.

Un caso opposto rispetto agli Ebrei italiani è rappresentato dal clero. Svaniti e rinnegati gli "eroici furori" del 1848, l'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche, e dei religiosi presenti sul territorio, nei confronti del nuovo stato si caratterizzò per diffidenza e ostilità, anche apertamente manifestate. L'estensione delle leggi e dei codici subalpini, la secolarizzazione dell'asse ecclesiastico, l'interesse dello stato per una scolarizzazione sempre più diffusa erano vivamente percepiti come una concorrenza pericolosa alla propria supremazia morale; l'incubo di Roma capitale faceva il resto. La diffidenza era, in realtà, poco giustificata: il re aveva voluto fin da subito sottolineare che il suo potere proveniva dalla "grazia di Dio", prima che dalla "volontà della nazione", e puntellare il trono con l'altare è stato quasi sempre in cima ai desideri dei sovrani. Tuttavia, la dissoluzione del potere temporale, realizzatasi con la breccia di Porta Pia, rese a lungo conflittuali i rapporti tra Vaticano e Regno d'Italia, e l'esclusione dei cattolici dalla vita politica fu addirittura imposta, ancora nel 1874, da Pio IX con il *non expedit*. Il tempo e altri pontefici cancellarono di fatto quel divieto, e, con la firma dei Patti lateranensi del 1929, il Regno divenne addirittura uno stato confessionale. Purtroppo, la Repubblica italiana non è riuscita a liberarsi in nulla di questa ingombrante eredità.

L'Italia che nacque nel 1861 dava sostanzialmente voce, nel suo Parlamento, ai borghesi abbienti e moderati, le cui posizioni conservatrici o progressiste manifestavano già una pericolosa tendenza a sfumare le une nelle altre. Questa classe politica si trovò ad affrontare problemi enormi, ai quali diede comunque una risposta. L'incremento rapido ed esponenziale della rete ferroviaria su tutto il territorio cambiò il volto della produzione industriale; la "legge Coppino" del 1877 introdusse l'obbligo scolastico per il primo triennio delle elementari, che erano state portate a cinque anni. L'obbligo fu prolungato fino al dodicesimo anno di età dalla "legge Orlando" del 1904; lentamente l'alfabetizzazione progredì.

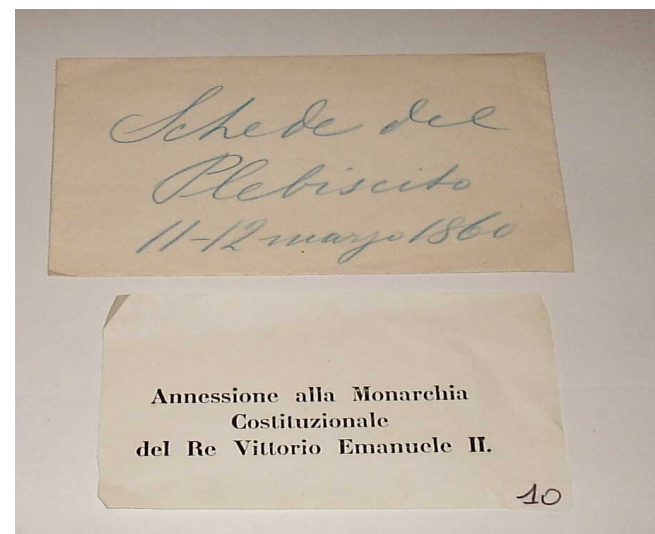
Mentre a Roma nel 1868 il boia abbatteva la lama della "louisette" sulle teste di Monti e Tognetti, già il 5 maggio 1862 il consiglio dell'Associazione emancipatrice italiana, di cui facevano parte, tra gli altri, Garibaldi e Benedetto Cairoli, rivolgeva al Parlamento un appello, per chiedere l'abolizione della pena di morte nel codice penale del nuovo stato. Fu esattamente quanto

avvenne nel 1889 durante il ministero Zanardelli, con l'approvazione quasi unanime da parte di entrambe le camere.

Nei momenti decisivi la partecipazione popolare tornò ad assumere un ruolo attivo nella vita politica del Paese: la Resistenza contribuì in modo determinante alla sconfitta della dittatura, ma più ancora testimoniò il desiderio di persone di ogni ceto sociale di battersi in prima persona per quello scopo comune. Con il referendum del 1946 gli italiani cessavano di essere sudditi, e diventavano cittadini, includendo finalmente nella vita politica anche le donne.

Questa medesima consapevole spinta a impegnarsi per il progresso comune deve aver animato anche gli operai reggiani nel 1951: dall'occupazione delle Officine Meccaniche uscì il leggendario trattore R60, completamente prodotto in autogestione, e destinato al miglioramento del lavoro agricolo.

Centocinquanta anni sono passati dall'Unità d'Italia; per arrivare da lì fino qui gli italiani hanno percorso un cammino spesso accidentato, talvolta hanno smarrito la strada, altre volte hanno continuato a girare in tondo; molti credono di aver visto tempi migliori di quelli attuali, ma anche per superare tali angustie bisogna continuare, faticosamente, a camminare.



Le sezioni della mostra

1. 1859 giugno 11; manifesto

Dopo la sconfitta austriaca a Magenta, **Francesco V lascia Modena** e istituisce una reggenza. Il giorno precedente il delegato provinciale (assimilabile al prefetto) di Reggio Emilia, Enrico Maria Fulcini, aveva già lasciato la delegazione. In città viene nominato un **comitato governativo** composto da Enrico Terrachini, Gherardo Strucchi, Carlo Baroni.

AC RE, Gridario, 1859 giugno.

2. 1859 luglio 27; proclama

Luigi Carlo Farini annuncia ai popoli delle province modenesi **la cessazione dei comitati governativi**.

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.

3. 1859 luglio 28; manifesto

Luigi Carlo Farini accetta la dittatura conferitagli dai cittadini delle province modenesi il giorno precedente, proponendosi di trasmettere i poteri ai rappresentanti del popolo che usciranno dai comizi che egli immediatamente convocherà. Il giorno seguente pubblica la legge elettorale, e il 14 agosto hanno luogo le elezioni.

AC RE, Gridario, 1859 luglio.

I - 14 agosto 1859: le prime elezioni politiche dei reggiani

Nelle province modenesi le elezioni per l'Assemblea nazionale, che "...deve costituire il potere esecutivo ed esprimere i suoi voti pella sovranità nelle province modenesi, e sull'essere loro rispetto all'ordinamento nazionale dell'Italia.", si svolsero tra molti contrasti, testimoniati dal largo scambio di insulti sui giornali fra i moderati, che votavano per il letterato Prospero Viani, e i mazziniani, sostenitori del patriota Giovanni Grilenzoni, che aveva subito una condanna a morte, il carcere e l'esilio. Ebbero la meglio i moderati, e il Viani divenne segretario dell'Assemblea.

4. 1859 luglio 31; manifesto

Il podestà Manodori richiama alcune norme del decreto dittatoriale del 29 luglio, sulle **prime elezioni politiche** a cui sono chiamati i cittadini reggiani. Possono votare tutti i cittadini nati o naturalizzati nelle province modenesi maggiori di 21 anni, e che sappiano leggere e scrivere. Le elezioni hanno il fine di formare una **assemblea nazionale per le province modenesi**, con il compito di determinare il destino delle province stesse secondo le indicazioni che usciranno dal plebiscito.

AC RE, Gridario, 1859 luglio.

5. 1859 agosto 6; proclama

Il comitato elettorale di Reggio Emilia invita i "**compatrioti campagnoli**" ad andare a votare, stigmatizzando nel contempo la politica del vecchio regime, che aveva lasciato nell'ignoranza i contadini, per cui molti si trovano a non avere i requisiti per esercitare il diritto di voto.

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.

6. 1859 agosto 15; manifesto

A elezioni avvenute, il comitato elettorale rivolge ai "**compatrioti delle campagne**" un elogio per la loro affluenza alle urne, e per la dimostrazione da essi data di maturità politica e civile.

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.

7. 1859 agosto 20; manifesto

L'assemblea nazionale delle province modenesi decreta la **decadenza di Francesco V.**

AC RE, Gridario, 1859 agosto.

II - Il plebiscito 11 e 12 marzo 1860: annessione o regno separato?

L'unione delle ex province estensi al regno di Sardegna, voluta da larghissimi strati della popolazione, fu favorita dal fatto che, a livello locale, l'intero fronte patriottico fu decisamente annessionista, senza correnti moderate autonomiste, che altrove poterono far sentire la loro voce.

In effetti, l'ipotesi di un regno dell'Italia centrale era stata prospettata con una certa insistenza nel clima di incertezza creatosi dopo Villafranca, e lo stesso Farini aveva promosso una lega difensiva fra i governi di Firenze, Modena e Bologna, pur salvaguardando come preminente la soluzione sabauda. Il progetto non ebbe, tuttavia, un seguito reale né avrebbe potuto averlo.

Una eventuale opposizione alla prospettiva annessionista non aveva avuto modo, infatti, di svilupparsi in presenza di governi "dittatoriali", che per di più avevano agito in maniera positiva ed unanimemente apprezzata, garantendo pace e ordine; lo stesso sentimento unitario si era poi effettivamente rafforzato, anche a livello popolare, dopo Villafranca. Inoltre, la formula "regno separato", sulla quale gli elettori erano stati chiamati a decidere in alternativa all'unione alla monarchia costituzionale di Sardegna, era alquanto vaga, potendo significare tanto la costituzione di un regno dell'Italia centrale quanto, al limite, la restaurazione delle vecchie dinastie. L'unico problema concreto che il movimento patriottico annessionista dovette affrontare fu quello di ridurre al minimo le astensioni, dato che le popolazioni rurali erano rimaste indifferenti ad un processo unitario dalle caratteristiche essenzialmente urbane e borghesi. A Reggio la questione fu meno avvertita: le astensioni rimasero al di sotto della percentuale complessiva dell'Emilia.

La tensione annessionistica, tuttavia, sfumò rapidamente dinanzi ai complessi problemi posti dal processo di unificazione legislativa e amministrativa, cedendo il passo a un sempre più diffuso risentimento antipiemontese. Nel termine "piemontesismo" allora usato confluivano, infatti, lo scontento per l'indifferenza del governo piemontese alle consuetudini locali, l'ostilità per il ricambio del personale amministrativo, e la difesa nei riguardi della tradizione legislativa e amministrativa del periodo preunitario. Scriveva il periodico modenese "Il cittadino" il 4 aprile 1863:

"(...nella estensione a tutta la monarchia di ordinamenti che contrastano il diritto storico delle altre regioni, sovrapponendo il diritto storico del Piemonte all'Italia.) Pertanto spesso si ebbero leggi non opportune non proporzionate, talvolta in contraddizione con altre non abrogate; spessissimo abbastanza non chiare e perciò male accettate o male intese. Che ne avvenne? Spesso il meno civile meno liberale ha preso posto sull'antico, e dal confronto la coscienza pubblica si è riscossa al malcontento. ... Il Governo ha la missione altissima di

dare all'Italia leggi e non sistemi burocratici. Leggi comuni proporzionate e provvide agli interessi di tutti. Leggi basate su tutte le rivelazioni storiche e non su quelle di una od altra regione. Amministratori intelligenti e non occhiuti burocrati."

8. 1860; manifesto

Fautori dell'annessione al regno sabauda rivolgono ai **contadini** della provincia reggiana un indirizzo anonimo, nel quale si insegna materialmente a votare le schede del plebiscito, e si fa opera di propaganda per l'annessione. Il plebiscito avverrà nei giorni 11 e 12 marzo 1860.

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.

9. 1860 marzo 29; lettera con allegati

Il caposezione del gabinetto del ministero di Grazia, giustizia e culto delle regie province dell'Emilia trasmette a Enrico Terrachini, in Reggio, copia ufficiale di tutti i **processi verbali delle votazioni** per il plebiscito di annessione.

Carte private diverse, Carte di varia provenienza riguardanti il risorgimento nazionale, fasc. 9.

10. Esemplari di schede impiegate per il plebiscito, recanti la dicitura "Annessione alla Monarchia Costituzionale del re Vittorio Emanuele II"

Carte private diverse, Carte di varia provenienza riguardanti il risorgimento nazionale, fasc. 6.

11. 1860 marzo 18; lettera autografa

L'intendente generale Marco informa il sindaco di Reggio dell'avviso ricevuto telegraficamente dal ministro sulla **proclamazione solenne dell'annessione**, che si prevede avrà luogo in Torino, e lo invita a predisporre le misure per solennizzare pubblicamente l'avvenimento.

Il sindaco Ancini annota a tergo: "la campana del comune suoni a distesa e le altre campane della città suonino a festa".

AC RE, A.P.G., tit.XXIII, rub. II, b. 9.

12. 1860 maggio 5; foglio a stampa

Il municipio di Reggio rivolge al sovrano **Vittorio Emanuele II, in visita** alla città il giorno seguente, un indirizzo di omaggio, e

gli porge un'offerta da destinare alla prosecuzione della lotta per l'indipendenza.

AC RE, Gridario, 1860 maggio.

III - I garibaldini

In piena II^a guerra di indipendenza, che vide schierati i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi al fianco delle truppe franco-piemontesi, il 13 giugno 1859 fu nominata, con decreto del Comitato governativo di Reggio, la **Commissione delle offerte nazionali**, incaricata di raccogliere denaro e materiale sia per contribuire all'acquisto del "milione di fucili" voluto da Garibaldi, sia per provvedere di armi, indumenti e soccorsi i volontari, sia per assicurare un sussidio alle loro famiglie che versassero in condizioni di bisogno, sia per offrire un primo aiuto ai feriti e ai superstiti dei caduti.

A testimonianza del generale spirito patriottico tutti, istituzioni pubbliche, privati di ogni estrazione sociale, parte del clero, ebrei, contribuirono con donazioni a sostenere la guerra. Dopo l'impresa dei "**Mille**" la commissione cessò di funzionare: il 27 ottobre 1860, all'indomani dell'incontro di Teano tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi, che sancì di fatto l'unione del regno delle due Sicilie a quello di Sardegna, essa fu sciolta.

Alla completa riunificazione dell'Italia mancavano, tuttavia, l'acquisizione del Veneto, del Trentino e di Roma. Il nuovo Stato italiano era poco incline a iniziare una nuova guerra, mentre i rivoluzionari italiani puntavano ad azioni come la spedizione dei Mille che, sfruttando l'appoggio della popolazione locale, permettessero la liberazione dei territori. Significativo, a questo riguardo, il noto episodio avvenuto nel 1862, quando Garibaldi, nel tentativo di liberare Roma partendo dalla Sicilia, fu fermato e ferito in **Aspromonte** da una divisione dell'esercito italiano.

I garibaldini parteciparono anche alla III^a guerra di indipendenza, iniziando l'invasione del **Trentino** (battaglia di Bezzecca, 21 luglio 1866), ma furono costretti a fermarsi a causa della sconfitta italiana a Lissa. Il 9 agosto Garibaldi rispose al re con il celebre "Obbedisco", e si ritirò dal Trentino.

L'anno seguente, 1867, Garibaldi fece un nuovo tentativo di liberare Roma sbarcando nel Lazio, ma fu sconfitto nella battaglia di **Mentana**.

13. 1859 luglio 8; lettera

La Congregazione municipale di **Brescia** ringrazia la Commissione per le offerte nazionali, per l'invio di aiuti "... a sollievo dei prodi combattenti, che caddero ammalati e feriti, e che la nostra Brescia per la sua posizione topografica in prossimità al teatro della guerra ebbe la confortante missione di accogliere".

Arch. Pref. RE, Commissione per le offerte nazionali, b.1 fasc. 6.

14. 1860 maggio 9 e 10; fascicolo

Ore 12 di notte. Il delegato provinciale di P.S. chiede al comandante militare di Reggio a al comandante dei RR. Carabinieri sardi in Reggio l'intervento delle loro forze, per impedire una dimostrazione di ostilità al vescovo prevista per l'indomani.

Il 10 maggio il delegato richiama le minacce di dimostrazione, e dà notizia del fallito tentativo della sera precedente, nonché dell'atteggiamento assunto dalla guardia nazionale, dichiaratasi pronta ad affiancare piuttosto che ad opporsi ai dimostranti. Di nuovo il 10 maggio si informa dei tumulti avvenuti fra i militari della brigata Forlì alle grida di "**Viva Garibaldi, viva la Sicilia, vogliamo andare in Sicilia!**", dopo iniziali disordini a motivo di rancio e paghe.

Pubblica sicurezza del regno d'Italia, b. 92.

14 bis. 1861 settembre 21; manifesto

Il Comitato di provvedimento di Reggio, preside Garibaldi, invita i cittadini a firmare la protesta contro **l'occupazione francese di Roma**.

Pubblica sicurezza del regno d'Italia, b. 94.

15. 1862 agosto 6; lettera

Il delegato di P.S. di Castelnovo Monti invia al prefetto di Reggio una relazione sulla dimostrazione politica promossa dal partito d'Azione, incominciata con la diffusione e la ostentazione sui

cappelli di biglietti con la dicitura **"Roma o morte"**"; riferisce, inoltre, sulla estensione della dimostrazione a altri luoghi dei dintorni e sulle misure prese per frenarla.
Pubblica sicurezza del regno d'Italia, b. 95.

16. 1862 agosto 16; lettera con allegati

Il prefetto di Ancona trasmette i passaporti ritirati a Manini Filippo, Bianchini Eugenio, Panciroli Giovanni e Margini Achille, fermati, su segnalazione della Prefettura di Reggio, mentre tentavano di raggiungere i confini dello Stato pontificio per unirsi ai garibaldini. I patrioti facevano parte dei **Volontari del Crostolo**, accorsi a Genova per imbarcarsi con Garibaldi, poi, essendo già partita la spedizione, spostatisi ad Ancona
Pubblica sicurezza del regno d'Italia, b. 94.

16 bis. 1864 marzo 2; avviso

La **Commissione di Reggio pel bazar Garibaldi**, filiazione della Commissione centrale costituita a Milano, pubblica il bando che indice la raccolta delle offerte "... da inviare all'Eroe di Caprera per il suo giorno onomastico". E' lanciata l'idea del dono dell'anello. Le commissioni erano costituite da **donne**: "... proviamo, o sorelle, che noi comprendiamo la santità delle sue intenzioni, e che l'appello alla concordia degli animi per carità di patria, deve trovare nel cuore della donna la sua prima attuazione."
Carte private diverse, Carte di varia provenienza riguardanti il risorgimento nazionale, fasc. 6.

17. 1866; opuscolo

Elenco di volontari garibaldini della provincia di Reggio Emilia che parteciparono alla campagna del 1866.
AC RE, A.P.G., tit.XVII rub. III, b. 8 bis.

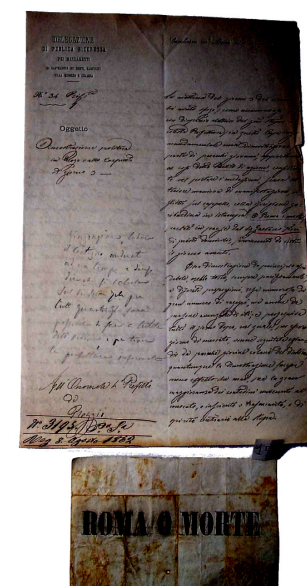
18. 1867; opuscolo

Eugenio Bianchini (garibaldino). Biografia di Pietro Casali, pubblicata sul giornale "La Minoranza" il 24 maggio 1874. Nato da una famiglia di piccoli industriali, "... repubblicano di tendenze, di principi e di costumi, fu tollerantissimo e rispettoso delle opinioni e delle aspirazioni altrui, in tempi di eccessive intolleranze.". A 16 anni si arruolò nei Cacciatori della Magra, fu con Garibaldi in Sicilia a 17 anni e in Tirolo; promosso ufficiale sul campo nel 1860, fu

ferito mortalmente nella battaglia di Mentana appena ventiquattrenne, e fu sepolto in S. Onofrio a Roma.
Carte private diverse, Carte di varia provenienza riguardanti il risorgimento nazionale, fasc. 13.

18 bis. 1867; foglio a stampa

Della morte di Eugenio Bianchini diede una narrazione edificante Giuseppe Turri, cattolico integralista, parlando di un suo pentimento politico, in contrapposizione all'esaltazione del garibaldino fatta dai democratici come di un campione dell'anticlericalismo.
AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.



IV - 17 marzo 1861: il primo parlamento nazionale proclama l'unità d'Italia

Dopo i plebisciti in Emilia e Toscana e la conquista della Lombardia, che andarono a raddoppiare l'estensione dello Stato sardo, occorreva dare rappresentanza ai nuovi territori nel parlamento piemontese, pertanto vennero indette elezioni

politiche generali per la Camera (il Senato era di nomina regia) il **25 marzo 1860**. La consultazione fu un grande successo dei moderati cavouriani, e anche a Reggio fu rispecchiata la tendenza generale. Il nuovo parlamento che si insediò il 2 aprile 1860 non era ancora italiano, ma non era più solo subalpino.

Dopo l'impresa dei *Mille* (maggio-ottobre 1860), e l'annessione del regno delle Due Sicilie oltre a Marche e Umbria, si riproponeva l'esigenza di un ulteriore allargamento della rappresentanza parlamentare, risolta con nuove elezioni politiche generali il **27 gennaio 1861**. Gli aventi diritto al voto erano meno del 2% dell'intera popolazione, e andò alle urne poco più della metà degli elettori, dando alla maggioranza cavouriana una vittoria schiacciante.

Fu questo parlamento che, da Torino, proclamò il 14 marzo Vittorio Emanuele II re d'Italia, titolo entrato ufficialmente in vigore il **17 marzo 1861**, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

19. 1861 ottobre 10; estratto dall'“Unità Italiana” n. 276

Il prof. F. B. Savi, al IX congresso degli operai italiani, chiede l'estensione del suffragio alle classi operaie, nella convinzione che il **suffragio universale** non metta in pericolo le istituzioni, dando se mai maggiore stabilità e più ampia base ai governi, evitando fratture tra paese legale e paese reale.

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.

20. 1862 luglio 24; manifesto

Da Lugano Giovanni Grilenzoni, vice presidente onorario della Società operaia di Reggio,, ricorda agli operai reggiani che ora si oppongono al **suffragio universale** proprio coloro che vollero usarlo per il plebiscito, al fine di "... eleggere un re", e consiglia loro una più rigorosa coscienza di classe.

Pubblica sicurezza del Regno d'Italia, b. 94.

20 bis. 1882 settembre 13; avviso

Appello del periodico "Il nuovo elettore" agli operai, dopo l'**allargamento della base elettorale**:

"... noi plebe, che moriamo nelle officine e sulla gleba, che cadiamo vittime della pellagra e delle pestilenze; noi, braccio di tutte le rivoluzioni, leva d'ogni progresso, fummo fino ad oggi illusi, schiacciati, vilipesi ... oggi finalmente,

ottenuto dopo le manifestazioni del paese reale, l'allargamento del voto, crediamo opportuno e necessario prender parte alla imminente lotta elettorale".

Carte private diverse, Carte di varia provenienza riguardanti il risorgimento nazionale, fasc. 6.

V - Le forze politiche reggiane dopo l'unità

Dalla primavera del 1859 a quella del 1861 il processo unitario aveva avvicinato i partiti liberale e democratico, sopite le loro divergenze e messi a tacere i duchisti. Ma, proclamata l'unità d'Italia il 17 marzo del 1861, le forze politiche ripresero in pieno la loro libertà. Si ebbe così il primo quadro politico d'impianto moderno, formato da **tre forze ben distinte: centro liberale costituzionale, sinistra democratica, destra reazionaria**. Più che di partiti organizzati nel modo attuale, si trattava di gruppi che agivano a intermittenza, trasformandosi in comitati elettorali spesso neppure internamente concordi.

La destra comprendeva i fautori della restaurazione duchista e i cattolici avversi all'ordine liberale. La sinistra accomunava i democratici mazziniani repubblicani, e i seguaci della formula di Garibaldi "Italia e Vittorio Emanuele". Il centro contrapponeva la consorte di stretta osservanza ministeriale ai liberali democratici. A completare il quadro, tra destra e centro si ponevano i cattolici liberali; tra centro e sinistra si formerà la sinistra costituzionale.

Dopo il *Sillabo* (1864) e la presa di Roma (1870), i cattolici, duchisti o no, si conformarono all'intransigenza e all'astensionismo elettorale voluti da Pio IX, salvo riprendere parte attiva alla vita politica in modo crescente dal 1876, diventando arbitri della sopravvivenza della destra; dopo il 1870 i democratici (Partito d'azione) si aprirono all'anarchismo e all'internazionalismo socialista.

Già dal 1860 si assistette al risveglio dell'**associazionismo operaio** a mezzo di società di mutuo soccorso, prima a guida borghese poi socialista. La Società operaia di Reggio fu al centro di una emblematica vicenda.

Suscitati i sospetti delle autorità, sempre in guardia davanti alle "mene" dei partiti avanzati come di quelli reazionari, fu sciolta nel settembre del 1862, col pretesto di supposte irregolarità contabili. Ne seguì un'accesa polemica che turbò profondamente l'opinione pubblica. Nel giro di poche settimane l'associazione si ricostituì sotto il mutato nome di Società di mutuo soccorso, e raccolse un crescente numero di adesioni tra gli appartenenti a tutte le classi sociali, clero compreso. L'interclassismo mazziniano rimase dunque caratteristica della nuova associazione, come lo era stato della vecchia, che aveva ottenuto l'adesione di Mazzini stesso e conferito la presidenza e la vicepresidenza onorarie rispettivamente a Garibaldi e a Grilenzoni. Ma quell'interclassismo non dovette durare che pochi anni. Infatti, scomparsi poco a poco gli uomini della vecchia generazione, la società diventò il vivaio delle nuove forze socialiste.

Un cenno particolare meritano alcune delle personalità che più animarono la vita politica reggiana post-unitaria.

- GIUSEPPE TURRI

(Reggio Emilia, 29.11.1802-14.6.1879)

Umanista e bibliofilo di orientamento cattolico integralista, si laureò in legge e occupò diverse cariche amministrative in Reggio e provincia. Secondo l'abitudine di molti suoi contemporanei, accettò cariche dagli Estensi, dal Governo provvisorio del 1848 e dalla Guardia nazionale del 1859.

Dopo l'Unità fondò e diresse a Reggio il "Consigliere del popolo", giornale di ispirazione polemico-religiosa, e partecipò attivamente al dibattito politico.

Raccolse una mole imponente di libri, manoscritti, fogli e memorie locali che, alla sua morte, affidò in parte all'Archivio di Stato e in parte alla Biblioteca Municipale.

- GIOVANNI GRILENZONI

(Reggio Emilia, 6.4.1796-Svizzera, 1868)

Il conte Grilenzoni, discendente di un'antica famiglia che aveva ottenuto il titolo comitale nel 1772, giovanissimo, strinse relazioni politiche con i patrioti di Reggio, Modena e Como. Aderì subito alla carboneria e riuscì, a stento, a sfuggire all'arresto nel 1821,

riparando in Svizzera. Il tribunale statario di Rubiera lo condannò a morte in contumacia nel 1822.

Rientrò a Reggio nel 1848 per assumere la carica di colonnello della guardia nazionale, per la quale spese somme non tenui, ma, fallito il moto insurrezionale, emigrò nuovamente per far ritorno nel 1859 e poté presentarsi in tribunale per aver revocata la pena di morte. Nei suoi scritti, sui principali giornali, polemizzò con Nicomede Bianchi e con il governo Cavour, di cui non condivideva soprattutto la linea d'azione nei confronti dell'annessione di Roma. Fu collaboratore e amico sincero di Mazzini. Anziano e minato nel fisico da gravi disturbi cardiaci, tentò la carriera politica presentandosi nel collegio di Reggio per le elezioni del 1865, ma fu costretto a ritirarsi a causa dell'opposizione del gruppo monarchico più retrivo, che lo stesso Bianchi aiutò, senza molti scrupoli, col fornire al giornale moderato *L'Italia centrale* documenti privati tratti dagli archivi segreti di Modena volti a gettare discredito sulla personalità di Grilenzoni. Fu eletto comunque a Castelnovo Monti, ma, con uno scatto di coerenza mazziniana, rifiutò la rappresentanza per non dover prestare giuramento al re.

- NICOMEDE BIANCHI

(Reggio Emilia, 19.9.1818-Torino, 6.2.1866)

Di origini borghesi, si iscrisse alla facoltà di medicina di Parma non senza qualche difficoltà, essendo stato indicato dalla polizia di Reggio Emilia come "amico di giovani di sentimenti liberali". Nel 1848, al ritorno di Francesco V, andò esule a Torino; lì entrò in sincera amicizia con D'Azeglio e Gabrio Casati, ed ebbe dallo stesso Cavour molteplici incarichi politici. Può essere considerato uno dei più notevoli rappresentanti del liberalismo piemontese, e venne nominato senatore nel 1881. Nel 1877, quando divenne obbligatorio l'insegnamento della religione nelle scuole, insorse in nome dei principi liberali, abolendo tale obbligatorietà. Per questo, ad opera del partito clericale, fu oggetto di attacchi che lo colpirono nella sua vita pubblica e privata, e nella sua attività di storico.

Fu appassionato ricercatore di fonti storiche, pubblicando molte opere di carattere storico-politico, alcune delle quali suscitarono vivaci polemiche coi mazziniani, specie col Grilenzoni. Fu

direttore dell'Archivio di Stato di Torino, carica che, per una vecchia consuetudine, allora si conferiva esclusivamente a uomini politici, quasi come una ricompensa e un riposo. Divenne poi soprintendente agli archivi piemontesi.

- PROSPERO PIRONDI

(Reggio Emilia, 25.6.1787-13.5.1867)

Medico di sentimenti liberali, aveva aderito a diverse società segrete. Scoperto, riuscì miracolosamente a fuggire, riparando prima a Genova, poi a Marsiglia, dove lo raggiunse la notizia di essere stato condannato a morte in contumacia dal tribunale di Francesco IV, nel 1822. Lasciata la famiglia a Marsiglia, fu con Carlo Alberto a combattere in Spagna, dove raggiunse il grado di colonnello medico. Ottenne il permesso di esercitare la professione medica in Francia. Dal 1828 al 1848 ebbe una intensa attività professionale e scientifica, soprattutto per quanto riguarda gli studi sul *cholera-morbus*; le sue opere sull'argomento furono tradotte anche in italiano. Nel 1860 fu eletto deputato, e ritornò in Italia stabilendosi a Torino. Dopo alcuni anni, nel 1865, ritornò a Reggio, dove ebbe diverse e importanti cariche amministrative. Donò la sua ricca biblioteca medica all'ospedale di S. Maria Nuova.

- LUIGI CHIESI

(Reggio Emilia, 23.7.1811-Roma, 19.11.1884)

Intraprese gli studi giuridici dapprima presso il convitto di Reggio, poi all'università di Modena, dove si laureò in giovane età. Intraprese la carriera di avvocato, contemporaneamente pubblicando saggi giuridici che lo resero presto noto nel mondo accademico.

Sostenitore, sia pur moderato, delle idee liberali, per aver aderito al governo provvisorio del 1848 dovette rifugiarsi prima a Torino, poi a Firenze. Richiamato a Reggio dagli avvenimenti del 1859, entrò a far parte, con Strucchi, Terrachini, Viani e Bolognini, del Comitato governativo che si insediò dopo l'allontanamento di Francesco V e la destituzione della vecchia municipalità, e venne eletto deputato in quell'Assemblea nazionale delle province modenesi che decretò la decadenza del duca. Sotto la dittatura del Farini fu nominato ministro di Grazia e giustizia.

A seguito delle annessioni fu eletto senatore e consigliere di Stato, partecipando assiduamente ai lavori parlamentari anche come relatore di importanti disegni di legge.

Fu presidente del Consiglio provinciale di Reggio Emilia dal 1861 al 1866, poi nuovamente dal 1868 al 1883.

21. 1860 giugno 25; lettera con allegati

Un anonimo denuncia al delegato di P.S. Cristiani un covo di **sanfedisti** nella casa della contessa Benizzi, sorella del conte Giambattista Spalletti, e l'attività che ad esso fa capo, rivolta particolarmente a sobillare la campagna.

Sono uniti alla lettera elenchi di luoghi e persone da sorvegliare, in quanto sanfedisti o repubblicani.

Pubblica sicurezza del Regno d'Italia, b. 94.

22. 1861 novembre 13; lettera circolare

Il direttore generale della P. S., da Torino, comunica al prefetto di Reggio informazioni ricevute circa persone che si dedicano a favorire l'espatrio di giovani "... i quali piuttosto di servire nell'Esercito Italiano preferiscono farsi **soldati dell'ex Duca di Modena**".

Pubblica sicurezza del Regno d'Italia, b. 92.

23. 1861 giugno 14; lettera circolare

Il segretario generale del ministero dell'Interno, a Torino, mette in guardia l'intendente generale di Reggio davanti alla minaccia di moti **reazionari**, organizzati dai "... più fidi partigiani dell'Austria e dell'ex duca di Modena", che si sarebbero infiltrati nel regno muniti di passaporti falsi; richiama inoltre l'attenzione sull'attività dei **mazziniani** che, con i reazionari, "... hanno rivolto tutte le loro speranze nelle nuove province".

Pubblica sicurezza del Regno d'Italia, b. 94.

24. 1861 giugno 28; lettera riservata

Da Torino, il ministro dell'Interno Minghetti scrive alle autorità locali del regno, avvertendole che

"... il **partito d'Azione** ha in animo di chiamare le nostre popolazioni a sottoscrivere una protesta sortita dalla nota officina di Londra [si riferisce a Mazzini], contro l'occupazione di Roma per parte dei Francesi. ... I comitati di

provvedimento, le associazioni ed i circoli politici che furono istituiti nelle varie province del regno per opera di quel partito, useranno ogni mezzo per diffondere nel popolo la persuasione che la presenza della Francia a Roma è il solo ostacolo all'attuazione di quel grande concetto che, patronato dall'illustre uomo di Stato mancato in questi giorni all'Italia [si riferisce a Cavour] forma sempre il cardine della politica dell'attuale ministero.”.

Il 2 luglio la delegazione di P.S. di Castelnuovo Monti scrive all'intendente generale di Reggio di aver avuto informazione di

“... un indirizzo ... ad opera del così detto partito d'Azione, da presentarsi, non appena coperto di un voluto numero di firma, all'imperatore Napoleone, onde ottenere lo sgombero di Roma.”.

Pubblica sicurezza del Regno d'Italia, b. 94.

24 bis. 1861 giugno; foglio a stampa

“La Gazzetta del popolo”, rispondendo ad un articolo di Mazzini comparso sull’“Unità italiana”, scende in polemica, esaltando la figura dello scomparso conte di **Cavour** e i risultati da lui conseguiti, e rovesciando ogni sarcasmo sull’opera di **Mazzini** e dei suoi seguaci, che da trent’anni continuano a proclamare che per essi è l’avvenire, senza mai ottenere se non clamorosi e sanguinosi insuccessi:” ... L’amor di patria del signor Mazzini consiste tutto in questo album di sentenze di morte ... ”.

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.

25. 1861 novembre 19; manifesto

Da Londra Giuseppe Mazzini ringrazia la **Società degli Operai** di Reggio, accettandone la nomina a socio onorario.

Pubblica sicurezza del Regno d'Italia, b. 94.

25 bis. 1861 marzo 25; manifesto

La **Società degli Operai** offre la presidenza onoraria a Giuseppe Garibaldi, che, da Caprera, accetta e ringrazia.

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.

26. 1862 ottobre 23; manifesto

Gli amministratori della disciolta **Società operaia** di Reggio denunciano l’illegalità e l’incostituzionalità della procedura seguita

da Prefettura e giunta comunale nella liquidazione della Società stessa.

Pubblica sicurezza del Regno d'Italia, b. 94.

27. 1862 maggio 5; foglio di raccolta firme

Il consiglio dell’Associazione emancipatrice italiana, di cui facevano parte tra gli altri Giuseppe Garibaldi e Benedetto Cairoli, rivolge al parlamento un appello per chiedere l’abolizione della **pena di morte** nel codice penale del nuovo Regno d’Italia.

Pubblica sicurezza del Regno d'Italia, b. 94.

28. 1879 giugno 23; lettera

Da Albano Giuseppe Garibaldi esorta il reggiano Carlo Fiori a intensificare l’attività politica in senso democratico, dovendosi tendere a “... riunire in Roma i migliori della democrazia italiana per provvedere alle tristi condizioni del paese.”.

Firma autografa sotto il testo litografato, prodotto dell’attività politica imperniata su **Garibaldi** nel quadro della lega promossa dalle correnti democratiche, che da anni vedevano in Reggio il Fiori tra i più attivi sostenitori.

Carte private diverse, Carte di varia provenienza riguardanti il risorgimento nazionale, fasc. 6.

28 bis. 1880; opuscolo e foglio a stampa

Ferdinando Swift dedica a Garibaldi, “*primo cittadino d’Italia*”, l’“Albo ateo”, contenente lettere di aderenti e non alla **Società atea**, di cui il generale accetta la presidenza onoraria. Scrive Swift:

“Venni in questo divisamento per far edotto il pubblico delle varaci massime e dei liberali propositi a cui tende l’ateismo, sperando con una leale propaganda d’accrescere il numero di quegli egregi che trovano in sé la forza e il coraggio di svincolarsi da secolari pregiudizi e di porsi al lavoro verso il bene dell’umanità, il trionfo della libertà, della ragione, e della scienza ... che uniche potranno costituire quell’affratellamento di tutte le nazioni nella concordia, nella pace e nella comune assistenza.”

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.

29. 1865 ottobre 7; manifesto

All'approssimarsi delle elezioni del 22 ottobre Giuseppe Turri, di parte **cattolica**, invita ad eleggere un deputato che difenda la Chiesa.

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.

30. 1865 ottobre 18; manifesto

Il comitato elettorale di Reggio propone l'elezione del conte Giovanni Grilenzoni, rivoluzionario, liberale, **progressista**.

Grilenzoni, da Lugano, pubblica i consigli agli elettori.

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe varie, Elezioni politiche e amministrative 1848-1882, fasc.1.

30 bis.

BIANCHI NICOMEDE, *I ducati estensi dall'anno 1815 all'anno 1850 ... con documenti inediti*. Torino, 1852.

In questa opera il Bianchi vuole giustificare l'operato del governo provvisorio di Modena del 1848, e prende un atteggiamento di aperta polemica antimazziniana, che assume toni personali nell'attacco a Grilenzoni.

Di maggiore obiettività storica è la descrizione delle condizioni economiche e finanziarie, e dell'istruzione negli stati estensi sotto Francesco IV.

ASRE, Biblioteca Catelani, C VI,11

31. 1868 agosto 1; manifesto

Enrico Peri, di parte **liberale**, ricorda le antiche benemerenze di Prospero Pirondi, rimprovera ai reggiani, e in particolare alla stampa liberale cittadina, di averlo dimenticato, e lo propone quale candidato alle elezioni amministrative.

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe varie, Elezioni politiche e amministrative 1848-1882, fasc. 1.

32. 1876 giugno; manifesto

Giuseppe Turri, per il comitato cattolico per le elezioni provinciali e comunali di Reggio, fa presente che i cattolici intendono per l'avvenire concorrere alle elezioni amministrative parziali.

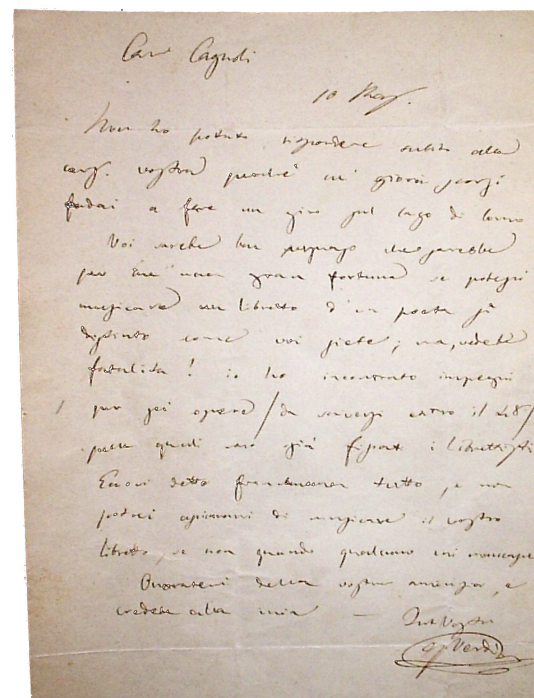
AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe varie, Elezioni politiche e amministrative 1848-1882, fasc. 1.

33. 1876 aprile 9; opuscolo

Da Bologna il presidente della «Lega "Daniel O'Connell" per la libertà dell'**insegnamento cattolico** in Italia» diffonde il programma e lo statuto della società:

"... Una malaugurata avversione per la verità, un deplorabile pervertimento morale, davano vita anche fra noi nel campo della istruzione e della educazione ad un ordinamento, che implica la violazione dei più sacri diritti di natura, e la negazione della divina autorità della Chiesa In Italia oggi ci troviamo di fronte ad un sistema, che per molti non lascia via di mezzo tra il subire l'insegnamento ufficiale, e la miseria. Lo Stato, mentre ostenta di lasciar libero a tutti di giudicare la sua istruzione, costringe poi a domandarla e patirne il malefico influsso ...".

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.



VI - Il clero

Scriva Cavour:

"... un moto politico iniziato, benedetto da uno dei più zelanti pontefici che si sia mai seduto sulla cattedra di Pietro, e diretto da piissimi principi, non ha a paventare delle mene, dei maneggi, delle arti e dei rancori di coloro, i quali, fossero investiti del monopolio della fede cattolica, coprono le loro mire private, i loro odi per i progressi politici col manto di un ardente zelo di religione."

In effetti il clero, sull'onda del favore inizialmente dimostrato da Pio IX per la causa italiana, guardò con favore al processo risorgimentale, ed è noto come molti ecclesiastici vi parteciparono attivamente fino al sacrificio della vita. Il papa, tuttavia, ne iniziò a prendere le distanze già dal 1848, e quando iniziarono le annessioni di varie parti dello Stato Pontificio al costruendo stato italiano, e contemporaneamente si diffuse la legislazione piemontese, in parte sentita come contraria agli insegnamenti della chiesa, l'atteggiamento cambiò in una progressiva chiusura, che sfociò in una decisa ostilità verso le nuove istituzioni.

Il processo culminò nella presa di Roma, il 20 settembre 1870, a seguito della quale il papa si dichiarò "prigioniero politico del governo italiano". Lo Stato italiano promulgò nel 1871 la Legge delle guarentigie, con la quale assegnava alla chiesa l'usufrutto dei beni che ora appartengono alla Città del Vaticano, e si conferivano al papa una serie di garanzie circa la sua indipendenza. Tuttavia tale compromesso non venne mai accettato né da Pio IX né dai suoi successori. Anzi, nel 1874 Pio IX emanò il *Non expedit*, con cui vietò ai cattolici italiani la partecipazione alla vita politica. Soltanto in età giolittiana tale divieto sarebbe stato eliminato progressivamente, fino al completo rientro dei cattolici nella vita politica italiana.

Le tensioni tra Stato e Chiesa giunsero a una composizione sotto il fascismo, una forma di regime il cui modello di società gerarchica, autoritaria, confessionale, convergeva in larga parte con quello che in quegli anni la Chiesa cattolica riteneva esemplare. Con la fine del fascismo, la guerra, la costruzione della

Repubblica i problemi non si sono risolti, se ne sono, anzi, aperti altri riguardo alla natura del nuovo Stato, alla sua laicità, al suo rapporto con la Chiesa, il cattolicesimo e le altre religioni.

34. 1859 luglio 11; circolare a stampa

Il vescovo di Reggio Emilia autorizza i fedeli a prestare il giuramento, prescritto dal decreto del governatore delle province modenesi Luigi Carlo Farini, alle nuove leggi già promulgate nelle province stesse, ma non a tutto il complesso delle leggi piemontesi, essendo alcune in aperto contrasto con quelle della Chiesa.

Pubblica sicurezza del Regno d'Italia, b. 92.

35. 1859 luglio 13; lettera

L'arciprete di Pieve Modolena trasmette alla Commissione per le offerte nazionali biancheria e denaro, donati dai suoi parrocchiani per la guerra di indipendenza per i "... soldati che militano sotto la vittoriosa bandiera del magnanimo nostro Re."

Commissione per le offerte nazionali, b. 1, fasc. 5

36. 1859 ottobre 29; lettera circolare

Il provicario generale, conformandosi al desiderio delle autorità, invita i parroci a fare opera di propaganda tra i fedeli in favore della guardia nazionale, e autorizza la cerimonia della benedizione della bandiera.

AC RE, Gridario, 1859 ottobre.

37. 1859 novembre 17; manifesto

Il sindaco Luigi Ancini rende noto che il successivo giorno 20, sulla piazza d'Armi, sarà benedetta e consegnata alla milizia nazionale di Reggio **la bandiera tricolore** con lo stemma sabaudo.

AC RE, Gridario, 1859 novembre.

37 bis. 1860 marzo 13; manifesto

Il giorno seguente al plebiscito il clero reggiano rivolge "... calda supplica all'Uomo della Provvidenza" Luigi Carlo Farini, perché **l'annessione** al regno sabaudo "... passi senza ritardo nel dominio dei fatti compiuti."

Segue una lista di firme, con la precisazione che "... valgono queste sottoscrizioni anche per le molte altre, specialmente nel contado, che si sarebbero certamente ottenute se l'angustia del tempo lo avesse permesso."

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.

38. 1860 marzo 30; lettera circolare

A seguito dell'annessione della provincia della Romagna al regno sardo, l'Intendenza generale di Reggio invita il sindaco a

"... invigilare attentamente, perché nel caso, non improbabile, che Roma, confondendo interessi puramente secolari e politici col dogma immutabili di Religione, procedesse a tali sconsigliate misure e lanciasse **scomunica** contro il Governo Sardo, non sia questa letta né commentata nelle chiese, rendendo di ciò avvertiti i Signori Parrochi affinché se ne astengano."

AC RE, A.P.G., tit.XXIII rub. II, b. 9.

39. 1861 marzo 19; lettera

Il delegato di Governo di Guastalla informa l'intendente generale di Reggio circa l'arrivo al capitolo della cattedrale di una circolare della Santa Sede, inoltrata e approvata dal **vescovo di Guastalla** Pietro Rota, nella quale si insulterebbe il re e il governo e, fra l'altro, si vieterebbe di concedere l'assoluzione agli impiegati che non dichiarassero formalmente e pubblicamente di non seguire la politica del governo, ed ai militari che non promettessero di disertare e non giurassero di cessare di combattere i principi spodestati; manifesta il timore che il vescovo riesca a diffondere nelle campagne tale circolare, provocando nuove e grandi difficoltà.

Il vescovo di Guastalla fu particolarmente attivo nella propaganda antigovernativa, tanto da subire un procedimento giudiziario, che si risolse tuttavia in un *non luogo a procedere* da parte della Corte di appello di Modena.

Pubblica sicurezza del Regno d'Italia, b. 92.

40. 1866 giugno 3; verbale

La giunta consultiva per l'assegnazione del **domicilio coatto**, riunitasi nella prefettura di Reggio Emilia, esamina, tra le altre, le situazioni di due sacerdoti.

Pietro Montanari, parroco di San Bernardino di Novellara, arrestato e detenuto nelle carceri della Missione, è accusato "... di cospirare indefesso contro l'attuale Governo e di essere a tale scopo in relazione con il partito duchista austriaco e con il partito clericale ..."; per lui, considerata persona molto attiva e pericolosa, viene proposto il confino in Sardegna.

Di Francesco Salardi, sacerdote possidente di Novellara, detenuto nelle carceri della Missione, imputato "... di essere clericale fanatico in stretta relazione col famigerato vescovo Rota, avverso al Governo e pericoloso.", viene proposta invece la liberazione in quanto ritenuto non pericoloso.

Pubblica sicurezza del Regno d'Italia, b. 94.

41. 1860; opuscolo

Elogio agli Italiani morti nella guerra dell'indipendenza, Reggio Emilia, 1860; orazione del padre cappuccino **Saverio Brunani** da Fiorenzuola dedicata a Luigi Carlo Farini. Così si rivolge al clero reazionario:

«Codardi e maestri di codardia! Nella dottrina di siffatti teologi il dominio straniero è flagello del vindice Iddio sui popoli tralignati, e perciò da riceversi con umile sofferenza, insino a tanto che alla sapienza di Lui, che lo invia, non piaccia allontanarlo. Né qui restano, ché usurpando la parole dell'Apostolo: "Ogni potere è da Dio; chi resiste al potere resiste a Dio", dicono ribellione, fellonia la giusta resistenza all'oppressore, e condannano di scellerati quelli che, sdegnando la mansuetudine della pecora, levano fra il popolo il grido di Mattatia, o impugnano la spada del liberal Maccabeo.».

Padre Brunani, che visse a Reggio nel periodo che segnò la svolta unitaria, apparteneva a quegli esponenti cattolici chiamati "Conciliatoristi", che cercavano di diminuire l'attrito fra Stato e Chiesa; per aver manifestato il suo pensiero nell'omelia del 19 marzo 1860 presso la basilica di S. Prospero, fece vent'anni di esilio.

Arch. Pref. RE, Commissione per le offerte nazionali, b. 1 fasc. 11.

42. 1868 Natale e Capodanno; foglio a stampa

Foglio di auguri per gli ufficiali e i militi della Guardia nazionale di Reggio Emilia: poesia per Roma capitale.

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.

42 bis. 1870 settembre 20; supplemento al n. 74 della "Concordia"

Annuncio della **presa di Roma**.

Anche il Municipio annuncia ai cittadini reggiani la presa di Roma, con queste parole: "... ora veramente l'Italia è fatta. Con fermo e risoluto proposito uniti e concordi daremo opera a fare gli Italiani."

Qualche tempo dopo, il 1° novembre 1870, Pio IX emana l'enciclica *Respicientes ea*, nella quale dichiara "... ingiusta, violenta, nulla e invalida ..." l'occupazione dei domini della Santa Sede.

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.

43. 1876 luglio 3; breve

Nella celebrazione del VII° centenario della Lega lombarda, **Pio IX** raccomanda l'unione al presidente e al consiglio superiore della Gioventù cattolica, e ai delegati delle ventiquattro città della Lega medesima; deplora l'attuale persecuzione, indica nella Chiesa l'unico baluardo capace di opporsi alla tirannia, ammonisce che non rimane "... altra speranza di salvezza, di vittoria e di vera libertà, fuorché nella stretta unione con questa Sede Apostolica."

AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.

VII - La comunità israelitica

La comunità israelitica reggiana, che la normativa del ducato austro-estense collocava tra quelle maggiormente discriminate, era caratterizzata dalla spiccata connotazione cittadina, dal carattere borghese e da una elevata percentuale di alfabetizzazione. Se questo può spiegare l'adesione degli Israeliti al programma della "rivoluzione" risorgimentale, non va dimenticato che, nel nuovo contesto liberale postunitario, pensavano di trovare, come effettivamente avvenne, la sede privilegiata per affermare la propria emancipazione giuridica, sociale ed economica.

Nel nuovo stato gli ebrei reggiani, grazie alle tradizionali attività commerciali e finanziarie, arrivarono ad occupare posizioni

di prestigio nel mondo economico locale, e furono assunti a pieno titolo in quella ristretta *élite* destinata a reggere le sorti cittadine fino agli anni '80. La rappresentanza ebraica nel consiglio comunale passò, infatti, dal 5% del 1861 al 12,5% del 1886.

44. 1859 agosto 7; lettera circolare

Il rabbino maggiore della comunità israelitica di Reggio Emilia esorta i suoi fedeli a concorrere generosamente e prontamente al prestito patriottico volontario lanciato dal comune:

"Voi sapete come sempre la ducale restaurazione abbia, quale caprone espiatorio, sopra di voi più specialmente con ogni sorta di pesi ed esclusioni fatto scontare la comune arditezza a scuotere l'insopportabile giogo, e non ignorate come prima cura per conto di savio governo quella fu di reintegrarvi di tutti i sacrosanti diritti."

AC RE, Gridario, 1859 agosto.

45. 1859; volantino e fasc.

La comunità israelitica reggiana pubblica una preghiera per la vittoria e per la pace.

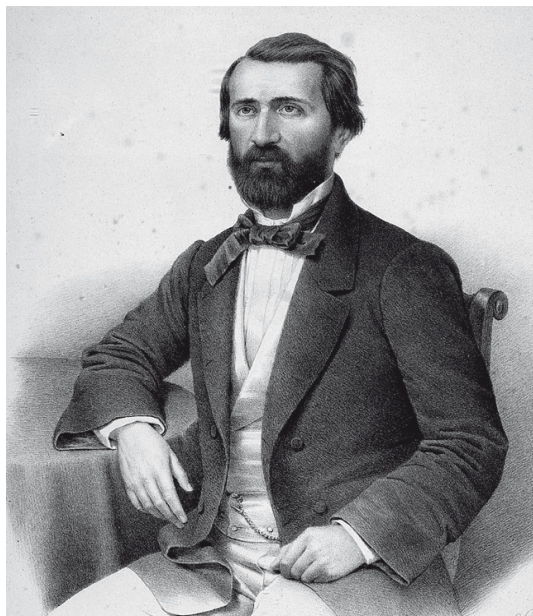
AC RE, Appendice, Stampe varie, Stampe patriottiche e politiche, b. II.

46. 1859 giugno 19; lettera

Alcuni giovani israeliti offrono alla Commissione per le offerte nazionali una somma, da pagarsi mensilmente a sostegno delle povere famiglie dei contingenti partecipanti alla II^a guerra di indipendenza, che "... ha per scopo di toglierci il giogo straniero e farà altresì che si distrugga ogni barbarica rimembranza ...", cioè "... la dominatrice intolleranza che poneva una detestabile barriera fra l'Israelita e il cittadino."

Arch. Pref. RE, Commissione per le offerte nazionali, b. 1 fasc. 6.

Mostra bibliografica



Giuseppe Verdi

Incisione, sec. XIX.

ASRE, *Archivi privati, Archivio Vivi, Ritratti di maestri e di artisti di canto, prosa, e ballo che agirono nei teatri di Reggio*, 3/1.

I Lombardi alla Prima Crociata

Dramma Lirico in 4 atti di Temistocle Solera

Posto in musica dal M^o Giuseppe Verdi

Da rappresentarsi nel Teatro di Reggio

La primavera 1847

Milano, Giovanni Ricordi, 1847

Libretto legato in carta, 31 pagg.

ASRE, *Archivi privati, Archivio Vivi, Libretti (1836-1850)*, b. 2/1-3



Campegine: Monumento ai caduti nella rivolta contro il macinato del 1 gennaio 1869. Progetto di Gabriele Mattioli – Realizzazione di Alfonso Borghi

GIANOLIO ALFREDO

Campegine. Libro giornale: pagine di cronaca e di storia, 1802-2002.

S.l., s. e., 2004.

(E' ricordata la rivolta contro la tassa sul macinato, scoppiata il giorno della sua entrata in vigore, 1 gennaio 1869. La popolazione povera di Campegine si raccolse davanti al palazzo municipale, per protestare vigorosamente contro la «tassa sulla fame». Inascoltati dalle autorità, i dimostranti si recarono al mulino e, sfondate le porte, pretesero che si macinasse. Intervenne una pattuglia di soldati, che furono accolti da lancio di sassi. I militari risposero con i fucili; il bilancio finale fu di otto morti tra la popolazione, compreso un ragazzo di tredici anni).



Giovanni Passannante

Il 17 novembre 1878 la carrozza di Umberto I di Savoia e della regina Margherita percorreva le strade di Napoli in festa, accorsa a salutare il passaggio della coppia reale. Giovanni Passannante estrasse dalla tasca un fazzoletto che nascondeva un coltellino con la lama di otto centimetri, si avvicinò alla carrozza e colpì il re. Margherita riuscì a urtare l'attentatore con un mazzo di fiori, e a deviarne il colpo sul primo ministro Cairoli, il quale si trovò con una brutta ferita alla gamba; Umberto venne solo ferito di striscio. La scritta che compare sotto la sua immagine si riferisce alla «Repubblica universale», gruppo libertario cui Passannante aderì.

Camillo Prampolini: antologia di scritti e discorsi;
a cura di Giorgio Boccolari, Gian Marco Minardi e Nando Odescalchi.
Vol. 1: anni 1880-1894
Firenze, Il Ponte, 2009.

"Lo Scamiciato: voce del popolo" 1882 - 1884.

Periodico socialista.

Ristampa anastatica. Reggio Emilia, Tecnostampa, 1992.

Testi di: PIER CARLO MASINI, *Camillo Prampolini e i tempi de lo "Scamiciato"*,

ADOLFO ZAVARONI, *Le origini del giornalismo Reggiano, 1882-1890.*

(Riproduzione realizzata sull'esemplare conservato presso la biblioteca "Panizzi").

ROCHAT GIORGIO

Le guerre italiane in Libia e in Etiopia dal 1896 al 1939.

Sezione fotografica a cura di Luciano Martinis.

Udine, Gaspari, 2009.

ITALIA - MINISTERO DELLA GUERRA

Militari caduti nella guerra nazionale 1915-1918.

Albo d'oro - vol. 8: Emilia.

Roma, Istituto Poligrafico Stato Libreria, 1930.

BIGA FRANCESCO

Felice Cascione e la sua canzone immortale.

Giovinezza intellettuale. Epistolario familiare.

La passione sportiva. Con i partigiani imperiesi e morte in montagna.

L'inno *Fischia il vento* nella sua storia.

Imperia, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea per la Provincia di Imperia, 2007.

Sentieri partigiani: 15 itinerari storico-escursionistici nell'Appennino reggiano

A cura di Daniele Canossini.

Reggio Emilia, Istoreco, 2009.

STORCHI MASSIMO – ROVALI ITALO

*Il primo giorno d'inverno: Cervarolo;
20 marzo 1944: una strage nazifascista dimenticata.*
Roma, Aliberti, 2010.

*Albo d'oro dei partigiani della provincia di Reggio Emilia
caduti nella guerra di liberazione. 1943-1945.*

A cura dell'A. N. P. I.
Modena, Soc. Tip. Modenese, 1950

ARCHIVIO DI STATO TORINO

*Un lungo cammino per diventare liberi.
La Costituzione Italiana, traguardo e punto di partenza.
I suoi principi fondamentali visti attraverso emozionanti
documenti storici.*

A cura di Marco Carassi.
Torino, Hapax, 2009.

ITALIA

Costituzione della repubblica italiana (1947).
Con l'introduzione di Tullio De Mauro e una nota storica di Lucio
Villari.
In appendice: "La Costituzione della repubblica Romana " (1949).
Torino, Utet, 2009.

CONTI AMOS – BECCHI MICHELE

*22.000 bombe su Reggio Emilia: bombardamenti
alleati e vita (e morte) quotidiana, 1940-1945.*
Reggio Emilia, Diabasis e Istoreco, 2009.

DEUTSCHKRON INGE – RUEGENBERG LUKAS

Papà Weidt: l'uomo che tenne testa ai nazisti.
Reggio Emilia, Istoreco e Istituto Regionale G. Garibaldi per i
ciechi, 2009.

Hai visto che storia.

A cura di Matthias Durchfeld.
Reggio Emilia, Istoreco, 2009.

GABRIELLI PATRIZIA

Il 1946, le donne, la Repubblica.

A cura di Patrizia Gabrielli.
Roma, Donzelli, 2009.

Vento di luglio: Reggio Emilia – 7 luglio 1960.

DVD: regia di Paolo Bonacini, immagini di Franco Cigarini.
Reggio Emilia, Telereggio, 2001; durata 75 min.

CARRI ALESSANDRO

*Le lunghe giornate del luglio sessanta:
impressioni, ricordi, riflessioni di un testimone.*
Correggio, Vittoria Maselli, [2010].

IORI SERGIO

Il diario di Bleki (Sergio Iori)
a 100 anni dalla nascita della FIOM CGIL, 1901-2001
a 50 anni dall'occupazione delle Reggiane, 1951-2001.
Reggio Emilia, Teorema, 2001.

*Officine meccaniche Reggiane: Caldareria per costruzione
Locomotive, Reggio Emilia.*

(Titolo a caratteri tipografici sul recto).
Reggio Emilia, Ferrari Domenico, 1908
(Stampa: Dresda, Heinrich e Schleiser) – cartolina: collotipo.
Data: 1908
ASRE, Museo, Raccolta Catelani, Cartoline illustrate della Città di
Reggio Emilia, Album n. 6, cartolina n. 666.

Officine meccaniche Reggiane: Fonderia Metalli
(Titolo a caratteri tipografici sul recto).
Reggio Emilia, Ferrari Domenico, 1908
(Stampa: Dresda, Heinrich e Schleiser) – cartolina: collotipo.
Data: 1908
ASRE, Museo, Raccolta Catelani, Cartoline illustrate della Città di
Reggio Emilia, Album n. 6, cartolina n. 665.

Officine meccaniche Reggiane – Reggio Emilia.
Reggio Emilia, Ferrari Domenico, s.d.
(Stampa: Dresda, Heinrich e Schleiser) – cartolina: collotipo.
Autore: SEVARDI ROBERTO
Data: ca. 1920
ASRE, Museo, Raccolta Catelani, Cartoline illustrate della Città di
Reggio Emilia, Album n. 6, cartolina n. 663.

Officine meccaniche Reggiane – Costruendosi i nuovi padiglioni.
Reggio Emilia, Stabilimento d'Arti grafiche, s.d., serie I, n. 7.
cartolina – Collezione *Elios*.
ASRE, Museo, Raccolta Catelani, Cartoline illustrate della Città di
Reggio Emilia, Album n. 6, cartolina n. 662.

CONSOLINI SILVANO
*Una fabbrica, un territorio, una storia di vita:
l'autobiografia di Silvano Consolini.*
Roma, Libertà S.p.A., 2006.

*Padre Francesco Saverio Brunani da Fiorenzuola, cappuccino. Fede
e amore di patria. La via difficile all'Unità italiana per un cattolico
liberale.*
Testo di Ercole Camurani. Ricerche di Gabriele Brunani.
Fidenza, Mattioli 1885, 2011.

Coordinamento:	dott. Paola Meschini
Realizzazione:	dott. Luciana Bonilauri dott. Rita Pansa
Segreteria:	Carla Bulgarelli
Allestimento e assistenza:	Laura Vacondio Silvia Lo Rillo Liliana Corvo Annunziata Di Somma
Grafica:	Jacopo Maurizi

 **SETTIMANA DELLA CULTURA**
9-17 APRILE


1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia